

Perugia, 26 luglio 2010

L'IMBROGLIO

Un ineludibile processo di riconfigurazione del Sistema Universitario Nazionale ha avuto come prodromi alcuni interventi inequivocabilmente vessatori per la docenza ed è poi proseguito con un DDL eccessivamente influenzato dalla grave crisi economica mondiale, affiancato poi dalla manovra seguita all'esplosione di ripetute crisi che hanno sempre più toccato il Paese: una congiuntura di interventi non coordinati fra loro che stanno colpendo a morte Università e docenza. Duole che per tali vitali problematiche non possa che constatarsi come correttezza, dialogo, proposte, inviti a ragionevoli confronti, sembrino modalità molto evocate ma poco praticate.

Con riferimento alla manovra in atto, al CIPUR corre l'obbligo di denunciare, con avvilimento e stupore, l'ingiusta mancanza di criteri di equità nei provvedimenti di blocco degli automatismi per il pubblico impiego non contrattualizzato che escludono i soli docenti universitari dalla ricostruzione del livello retributivo a valle del triennio di blocco, garantita invece all'assai più remunerato "personale di cui alla legge n. 27/1981" (Magistrati, Avvocatura, etc.).

A proposito del DDL 1905, un primo dovere morale del CIPUR è ribadire quanto da sempre va proponendo per contrastare soluzioni relative a reclutamento e progressione della docenza che di meritocratico hanno la sola facciata. Solo un'unica lista abilitativa ed un'unica progressione basata su verifiche di passaggio di "classe" sul singolo studioso che comprovino il riconoscimento del livello scientifico raggiunto garantiscono un impianto della docenza veramente meritocratico (che potrà essere raccordato con il "dovuto" retributivo nel contesto di una precisa programmazione). A confusione operativa e a vessazioni indegne di uno Stato di diritto si perviene poi nel presuntuoso tentativo di eludere la redazione di chiare norme transitorie che riguardino gli studiosi in servizio sopravvissuti alle indiscriminate rottamazioni spesso condotte in virtù di stravolgimenti di norme.

Ancora una volta non si configura uno stato giuridico nuovo per i futuri professori, ma si variano stato giuridico e modalità di pensionamento della docenza in ruolo, professori Associati in particolare. Per costoro, dopo la deviante interpretazione della L. 230/05 (pensionamento al 68.mo anno per chi opta!), si abroga il comma 17 dell'art. 1 della medesima legge (pensionamento per tutti al 70.mo anno d'età); sugli associati incombe il furto di 5 anni di attività grazie ad emendamenti proposti da illuminati e prestigiosi esponenti del PD, dal beneplacito del suo sindacato di supporto e dalla connivenza di una maggioranza che ripudia norme che ha recentemente introdotto. Singolare l'informazione dei prezzolati disinformatori della stampa che divulgano come esemplare malcostume la "pretesa" dei professori di chiedere che il proprio stato giuridico sia, se non rispettato, quantomeno non stravolto a scadenza meno che annuale!

Professori universitari come impiegati, insomma, realizzazione di un antico sentire degli eredi dello statalismo e dei loro fiancheggiatori sindacali che mirano alla contrattualizzazione ed alla indifferenziazione fra tecnici-amministrativi e docenza, nell'ultimo tentativo di ridurre l'università ad un "laurificio", oltre che vanificare la L. 230/05 che dovrebbe essere cara, pur aggiornata, alla attuale maggioranza e che il CIPUR ha a suo tempo difeso per quanto di positivo conteneva (peraltro mai messo in atto dal ministro che avrebbe dovuto farlo).

La Consulta (Sentenza n. 236 del 16-07-2009) afferma che: " ... è da ritenere ammissibile un intervento legislativo che modifichi la disciplina del pensionamento dei pubblici dipendenti, ma tale intervento non è consentito ad libitum. In particolare, non può ritenersi consentita una modifica legislativa che, intervenendo in una fase in cui il dipendente ha tutte le ragioni per ritenere certo il collocamento a riposo ad una certa data, muti la disciplina vanificando le sue legittime aspettative ..."; il Capo dello Stato evidenzia "Il dovere di non umiliare il lavoro in questo Paese": chissà quale Governo, quale Parlamento ed quale Paese dovrebbero recepire tali indicazioni.

Nonostante tutto, teniamo viva la speranza che il legiferare sull'università non equivalga sempre a mantenere privilegi di casta atti a non fare realizzare modelli realmente meritocratici caratterizzati dalla sola gerarchia del sapere. L'inutilità del confronto civile, le ignorate ragionevoli proposte e richieste del CIPUR sui vitali eventi che si vanno dipanando, non consentiranno però a iscritti, colleghi ed alle loro famiglie di non ricordare.

Prof. Vittorio Mangione

